

CURARE

FONDAZIONE MADRE CABRINI ONLUS



The ultimate selfie
[Pinterest](#)

La bellezza

SOMMARIO

Eitoriale	3
Contributi professionali	5
Argento vivo	12
Logo Fondazione	14

E-mail : cdr.santangelo@libero.it



CURARE pubblicazione trimestrale della Fondazione Madre Cabrini onlus

E-mail : cdr.santangelo@libero.it

Se vuoi inviare contributi alla rivista marco_ferri@alice.it

(Si prega di specificare nell'oggetto della mail come "articolo per curare")

EDITORIALE

La bellezza

Cosa è la bellezza? Molte e mutevoli, nel tempo e nei luoghi, le possibili definizioni. Il concetto di bellezza che è presente nella Papua Nuova Guinea è molto diverso dal nostro così come, in ogni posto, è molto mutato nel corso dei secoli. Quindi come poter parlare della bellezza in termini universali? Forse cambiando la prospettiva. Se considero la belle come conseguenza e non come "oggetto"? Quindi la bellezza non è solo nel quadro (ad esempio) che osservo, ma nelle reazioni del mio animo che ne conseguono.

In altri termini: è bello ciò che tocca e muove il cuore. Stessa cosa, naturalmente si può dire della bruttezza ma con manifestazioni ed emozioni opposte.

Forse, in questo rovesciamento di prospettiva, si può azzardare un ulteriore passaggio. Ciò che è bello è anche buono? Se consideriamo l'attrazione che ciascuno di noi ha per il bello, in termini istintuali, allora si può forse rispondere positivamente, ma se consideriamo i principi educativi, sociali, razionali il bello ed il buono non sempre vanno di pari passo. Potremmo dire che l'estetica e la morale sono spesso in lotta aperta. La bellezza anima il nostro spirito, "muove" il nostro cuore. Il male sembra senza "anima estetica". Il bello può essere molto semplice ma comporta reazioni complesse. Il male può anche essere molto articolato ma comporta sempre risposte univoche, monotone, non creative. In proposito mi sovviene alla memoria una filosofa ebrea (Anna Arendt) che osservò che il male è banale, asettico, formale come la burocrazia. Fece queste considerazioni assistendo al processo ad Adolf Eichmann organizzatore, metodico e asettico, dello sterminio di massa.

Torniamo alla bellezza. Guardiamo l'immagine in copertina è il fotomontaggio di almeno tre dipinti: la Monna Lisa (Leonardo da Vinci 1503), La ragazza con l'orecchino di perla (Jan Vermeer 1665), Notte Stellata (Vincent Van Gogh 1889), L'urlo (Edvard Munch 1910). Giusto per correttezza utile considerare che la ragazza, nel dipinto originale non fa il segno della vittoria con la mano (per questo riporto i dipinti originali in fondo a questo articolo). Ho scelto questa immagine per mostrare quanto possa essere diverso e non univoco, nel tempo, la manifestazione della bellezza.

Che dire di questi dipinti? Su ciascuno di questi sono stati scritti fiumi di inchiostro ed io non voglio certo ergermi a critico d'arte o "esperto della domenica". Proprio perché la bellezza può essere nelle reazioni che queste immagini evocano, condivido semplicemente i moti d'animo generati in me.

In "Notte stellata", gli astri lontani, emanano una luce che è tutta interiore a chi assiste allo svolgersi silenzioso della notte. Anche la luna sembra brillare, ma quello che osserviamo sulla tela, è il bagliore dell'incanto che i corpi celesti possono evocare nell'osservatore. E' la luce dei desideri di chi guarda il cielo di notte, all'aperto. E' il rifulgere dei sogni di coloro che, quieti, riposano nella casa dei loro affetti. In sostanza una visione magica del silenzioso manifestarsi delle luci degli uomini che attendono il sorgere di un nuovo giorno.

La "Ragazza con l'orecchino di perla" si volge a chi la guarda con le labbra socchiusse. Sta per rispondere ad una domanda appena posta o esprime l'iniziale stupore per qualcosa che ha appena visto? Non vi è alcun strabismo in lei, osserva acuta. Guarda con mira esatta come se avesse messo ben a fuoco la persona che è innanzi, ma, al tempo stesso, la sua figura sembra essere dubbiosa sul senso di ciò che osserva. Nel momento in cui guardiamo questa immagine, ci domandiamo cosa veda in noi quella ragazza. L'orecchino, sembra quasi una virgola interrogativa nell'ombra che è generata dal suo capo, dalle sue perplessità.

La Monna Lisa è un'immagine iconica. Sembra stagliarsi su uno sfondo che apparentemente fiabesco e lontano ma quotidiano nel suo dettaglio. Questa donna pare gigantesca sul mondo senza esserne veramente parte, quasi una "madonna laica" che, nella perplessità incerta del suo sorriso, esprime il distacco quasi "scientifico" nel distanziarsi dalla scena che sovrasta.

L'urlo di Munch è la rappresentazione della disperazione. Tutto sembra lontano dalla protagonista. Sulla strada con la prospettiva obbligata dalla palizzata, le ombre di altri individui si mantengono a distanza. I colori del cielo sembrano avvicinare la passione, e i colori più scuri sembrano descrivere il vortice del dolore che attrae verso il fuoco del cielo. Solo chi osserva sembra poter partecipare alla vicenda immobile di quell'individuo trasfigurato e alienato dalla propria sofferenza. L'unico movimento è la vorticosità del colore. Perché urla? Ha forse visto qualcosa in noi che lo osserviamo? La bellezza è dove vi è il moto d'animo di una domanda, di un dubbio. Tutte le più grandi opere d'arte sono tali perché ci interrogano, ci smuovono.

In questo senso è la famosa frase "la bellezza salverà il mondo" contenuta nel libro di Dostoevskij: L'idiota.

In un altro libro (I fratelli Karamazov) uno dei personaggi chiede: come è possibile che la bellezza salvi il mondo? Colui che riceve questa domanda non fornisce una risposta ma si reca da una persona morente e la assiste, pieno di compassione, fino alla fine.

L'autore russo sembra volerci indicare che la bellezza è nell'amore di chi osserva, di compie azioni e le condivide. La bellezza è nella nostra anima quando si illumina della presenza dell'amore per gli altri.



Contributi professionali

QUANTO SEI BELLA ZONA ROSSA

Storie vere dalla quarantena

Silvia Caviada

In questi giorni di incertezza e sgomento lo sforzo più grande da compiere è quello di trovare un lato positivo in questa situazione, la bellezza appunto, nella vita della zona rossa.

Mi presento: tanti di voi mi conoscono come la "dottoressina", ma a parte il mio ruolo io sono semplicemente Silvia, una ragazza nata a Codogno (ormai non dovrò più spiegare a nessuno dove si trova...o che è Co-do-gno e non Cologno... in provincia di Lodi, in Lombardia, vicino a Milano ma più vicino a Piacenza...) e residente nella tristemente nota "Zona Rossa".

Innanzitutto devo ammettere, per correttezza, di non aver mai pensato alla mia città natale come ad un posto ideale dove vivere: a Codogno non c'è molto da fare, qualche bar e ristorante, ma non c'è un teatro, non un cinema, ci sono alcune attività commerciali, c'è l'ospedale che tuttavia da anni è appeso ad un filo, in bilico tra la chiusura dei reparti e la necessità di mantenerlo in attività.

Un bel giorno (insomma, "bello" si fa per dire) il destino ha voluto che un ragazzo di 38 anni, dopo aver avuto febbre alta e difficoltà respiratorie, sia stato ricoverato per polmonite proprio in quell'ospedale, l'ospedale di Codogno, e che ai medici che lo curavano sia venuto in mente, dopo aver saputo che quel ragazzo era stato a cena con un amico rientrato dalla Cina, un terribile sospetto: quella polmonite così atipica, forse, poteva essere dovuta ad un'infezione da Corona Virus.

Mattia, un ragazzo attivo e socievole, da quel fatidico giorno viene chiamato "paziente numero 1" o "caso 1", tutti parlano di lui, in tanti si sono messi a giudicare la sua vita, a commentare le sue attività dicendo "Ma non poteva starsene a casa sua?!". A lui è affidato l'ingrato compito di capro espiatorio.

E così ha inizio questa storia surreale, che è fatta di tante storie, le storie di ognuno di noi che viviamo nella zona rossa.

Domenica 23 febbraio è iniziata ufficialmente la quarantena. La gente inizialmente aveva molta paura, la vedevi girare per strada furtiva, indossando una mascherina (qualcuno con le ricercatissime ffp2/ffp3, altri con mascherine chirurgiche o con sciarpe e foulard), guardando di sottocchi il vicino, gli altri passanti, le auto. A causa delle notizie catastrofiche rimbalzate nei telegiornali, nei servizi speciali in tv, su internet, sui social, hanno iniziato a formarsi code fuori dai supermercati e dalle farmacie, letteralmente saccheggiate.

Provate a immaginare di passare da una vita normale, in una cittadina di provincia dove non succede mai nulla di esaltante, ad una realtà parallela, surreale, dove la gente ha paura ad uscire di casa, dove tutto è congelato in un'attesa paralizzante, squarcia-ta dal via vai delle sirene di ambulanze.

Poi complice il sole e l'aria quasi primaverile, passati i primi momenti di sconforto e di ansia, le persone hanno iniziato ad uscire di casa e a riappropriarsi del proprio tempo, del proprio territorio.

Sono nate tante iniziative: c'è chi coi figli a casa da scuola ha riscoperto quanto è bello preparare torte e biscotti insieme, giocare all'aria aperta, far volare un aquilone. Quanto tempo che non avevano trascorso coi bambini, perché presi dal lavoro e dalla frenesia di tutti i giorni.

C'è chi ha fatto lunghe passeggiate, coi cani, con le amiche di una vita, come M.C. e A.T.

Qualcuno, come M.C. e M.B. ha fotografato, ripreso e condiviso le bellezze della nostra zona, in risposta a chi sui social, da fuori, scriveva in tono ironico "Ma che ci sta di così bello a Codogno che ci sono passati tutti?" Ecco che ci sta! La Chiesa Parrocchiale, la piazza con la loggia del mercato, la Chiesa di Caravaggio, il Vecchio Ospedale Soave, la Chiesa dei Frati...

C'è anche chi, come R.T., ha avuto un pensiero per gli altri, e non ci ha pensato due volte a donare il proprio tempo per fare, con l'impasto già pronto per le pizze del suo ristorante (chiuso dall'ordinanza) del pane da regalare a chi ne poteva avere bisogno.

R.A. ha creato un gruppo su facebook, **#CodognoNonSiFerma**, a cui hanno aderito migliaia di cittadini, per far sentire tutta la comunità unita: l'idea era di creare una specie di filiera corta invitando a scegliere i piccoli negozi della zona, una volta conclusa la riapertura delle attività, ed aiutarli a ripartire dopo la chiusura prolungata.

Anche M.G. ha dato il suo contributo, fotografando e documentando la vita all'interno della zona rossa, i sorrisi, gli sguardi dietro le mascherine. A.T. e altri "ragazzi" hanno ribattezzato Radio Codogno in Radio Zona Rossa, trasmettendo al canale 100.3 FM musica e notizie, mentre R.F. ha composto, arrangiato e suonato un brano dedicato alla Red Zone. E così tanti, tanti altri...

Ed io? Sorprendentemente ho scoperto che potevo trovare la bellezza in tutto quanto stava accadendo... Sapete dove ho visto la bellezza io?

L'ho vista in una coppia che passeggiava mano nella mano, l'ho vista nei baci mandati e nei saluti col braccio alzato, da lontano, di una mamma ed una figlia, ai lati opposti del posto di blocco.

L'ho vista, la bellezza, negli occhi stanchi, dietro la mascherina, degli operatori sanitari e degli infermieri che non si sono tirati indietro, nonostante la fatica, i turni prolungati, nonostante la carenza di personale (sì perché non tutti hanno avuto l'onestà e l'integrità per fare il proprio dovere, c'è da dirlo...qualcuno ha preferito restare a casa, per paura, o forse solo per egoismo).

Ho visto la bellezza negli occhi degli anziani che curo, nel loro sorriso quando passo a vedere come stanno, e mi guardano strano perché indosso anch'io la mascherina.

La bellezza l'ho letta nei tanti messaggi e nelle chiamate di chi mi conosce e si è preoccupato per me, nel pensiero di chi è mio amico.

La bellezza è nella solidarietà che si è creata tra noi, che mi fa dimenticare l'ignoranza di chi è fuori e questa situazione non l'ha vista, e forse neanche l'immagine

Pagina 7

Per questo, e tanti altri motivi, nonostante si possa pensare tutto tranne che sia una bella situazione, questa circostanza mi ha mostrato e insegnato moltissimo, è stata come una rivelazione su di me e su ciò che mi circonda, e per questo mi sento di dire "Quanto sei bella, Zona Rossa!"



FOCUS

Il Metodo Validation

A cura di Valentina Terapista occupazionale



Il Metodo Validation® è una tecnica di comunicazione con e per gli anziani disorientati, con disturbi dell'area cognitiva e del comportamento.

Ha un proprio sistema di classificazione delle varie fasi di disorientamento: 1a fase, dei disturbi dell'orientamento, 2a fase, della confusione temporale, 3a fase, dei movimenti ripetitivi e 4a fase, della vita vegetativa. Ha tecniche specifiche per interventi individuali e di gruppo.

E' una teoria che spiega come i grandi anziani nella loro ultima fase della loro vita cercano di portare a termine i loro compiti non finiti per poter in qualche modo morire in pace.

Il metodo Validation aiuta ad affrontare l'assistenza all'anziano in un momento disarmonico, il graduale peggioramento della capacità di comunicare con gli altri. In questo frangente i caregivers possono essere di grande aiuto attraverso l'uso di un atteggiamento di base, tecniche verbali e non verbali.

Fu sviluppato a partire dal 1963 da Naomi Feil, gerontologa e terapeuta sociale americana, ad oggi molti professionisti si sono formati in tutto il mondo grazie ai corsi certificati proposti. Il suo contatto continuo con quegli anziani che venivano isolati, perché troppo disturbanti, le ha dato l'opportunità di capire che a nulla serviva trattenerli nel "qui e ora". Essi, intrappolati in un altro mondo, si difendevano e necessitavano di ascolto e condivisione. La Feil, lavorando con loro, scopriva giorno dopo giorno che l'atteggiamento convalidante generava fiducia e apriva un canale comunicativo, spesso l'unico possibile, sul piano emotivo: l'anziano in tal modo infatti si sente accompagnato dignitosamente attraverso il difficile percorso della sua malattia e riconosce profondamente l'autentica relazione basata sull'empatia. La sensazione che la vita non abbia più un senso, insieme al ripetersi di incomprensioni, di frequente scatena negli anziani disorientati un desiderio profondo di morte, annullamento, chiusura, disperazione, rabbia ("non capisco più niente, non sono più nulla").

Validation, con l'aiuto delle notizie biografiche, rinforza il ricordo emotivo e propone continuamente parole e gesti che vanno a risollevarlo il valore della vita vissuta restituendole un senso e dignità.

Validation, un metodo che riconosce il valore della persona, è dunque accettazione del mondo interiore dell'anziano disorientato, qualsiasi esso sia. Costoro trovano beneficio nell'atteggiamento convalidante perché sentono forte e impellente la necessità di esprimere liberamente bisogni ed emozioni: queste persone vengono considerate inadeguate, ma reagiscono alla malattia.

Si sentono Riconosciuti= Validati

Riconoscere l'emozione può innescare la comunicazione

Parole chiave: atteggiamento validante, emozioni, bisogni universali ed empatia

Bibliografia: "Validation: Il metodo Feil - Per comprendere ciò che i grandi anziani hanno nella mente e nel cuore

Colgo l'occasione per presentarmi e ringraziare per poter diffondere il Metodo In Fondazione

Valentina- Terapista Occupazionale- Conduttrice di Gruppi Validation

La stimolazione Cognitiva

A cura dell'equipe animazione

La stimolazione cognitiva si configura come un intervento strategicamente orientato al benessere complessivo della persona in modo da incrementare il coinvolgimento in compiti finalizzati alla riattivazione delle competenze residue ed al rallentamento della perdita funzionale dovuta alla patologia. Dunque, la S C non è altro che un tentativo di ridurre i momenti di inattività dell'anziano e il suo ritiro sociale attraverso semplici esercizi ed attività a tema volte a mantenere le capacità residue, a migliorare la sua relazione con l'ambiente esterno, a suggerire delle strategie per meglio vivere nel quotidiano e a favorire un completo adattamento alla nuova condizione di disabilità. È una terapia non farmacologica che ha l'obiettivo non tanto di eliminare la malattia, quanto di contrastare il suo progredire stimolando e riattivando tutte le funzioni cognitive non ancora intaccate dalla demenza. Infatti, uno dei benefici più profondi che il paziente possa trarre dalle sessioni di stimolazione cognitiva è sicuramente di tipo sociale, dal momento che trattandosi di una terapia che procompone attività di gruppo ha come necessaria conseguenza il mutuo aiuto. All'interno dei vari quiz, infatti, ogni membro può trovare la sua specialità e aiutare il compagno quando questi dovesse trovarsi in difficoltà, sapendo di poter richiedere e ricevere lo stesso aiuto al momento del bisogno. Questa in reciprocità dell'aiuto fa trovare all'anziano il piacere di essere parte di un gruppo all'interno del quale si ha un ruolo attivo e non ci si debba colpevolizzare per una mancanza perché si ha la certezza di poterla compensare con una capacità. Le sessioni di stimolazione cognitiva infatti, cominciano con un momento di accoglienza durante il quale fin da subito si ha come obiettivo quello di creare un gruppo il più possibile coeso... Si procede, poi con degli esercizi di orientamento. Dopo di che si può entrare nel vivo della sessione con le attività a tema che si articola in giochi fisici oppure intellettuali, ad esempio giochi e quiz con parole e numeri e associazioni di significati (riproposti su grandi cartelloni) ma anche attività con un approccio più pratico e concreto, come ad esempio, le discussioni di attualità. L'obiettivo non è quello di ottenere una prestazione elevata, ma di coinvolgere la persona, aver creato molte connessioni e averle mantenute attive; stabilizza dunque la riserva cerebrale. Non protrarre inoltre lungamente le attività poiché le risorse di attenzione delle persone con demenza sono limitate e potrebbero stancarsi rapidamente; rinforzare positivamente gli sforzi compiuti elogiando sempre ogni atto che manifesti il tentativo di coinvolgersi nelle attività proposte e di esprimere le proprie risorse; non rimarcare mai gli eventuali errori. La stimolazione cognitiva è quindi un'attività altamente strutturata, da non confondere con qualsiasi tipo di proposta ludico-ricreativa; è sempre comunque importante che le attività permettano una sana autostima e promuovano il mantenimento di una buona immagine personale dell'anziano.



LA terapia della fiaba

A cura di Laura Devecchi

Il Rammendastorie

Che cos'è la Fiaba Terapia e come funziona? Inventare una fiaba ha un effetto benefico: permette di raffigurare i conflitti sul piano simbolico e li di risolverli, traendone un ritorno positivo anche nella realtà.

La fiaba inizia con "C'era una volta..." e presenta nella scena di apertura un equilibrio che da lì a poco verrà travolto dagli eventi.

Nello sviluppo successivo diventa chiaro chi è il protagonista, qual'è il pericolo in cui si trova, qual'è l'opera che dovrà, chi sono i suoi alleati, pronti ad accorrere in suo aiuto.

E alla fine ... "Tutti vissero felici e contenti" che è solo una frase standard, una specie di ritornello conclusivo con cui il racconto si dissolve, ma che in realtà presenta il "nuovo" equilibrio raggiunto, migliore e più completo di quello iniziale.

La Terapia della Fiaba in RSA viene proposta a persone cognitivamente compromesse, con sedute settimanali in piccolo gruppo (cique o sei persone), con favole morali che consistono nella narrazione di una semplice vicenda, i cui protagonisti sono generalmente animali con allusioni al mondo degli uomini.

Ogni favola si conclude con un enunciato morale, un insegnamento che verrà esplicitato sotto la guida dell'Educatore.

Questo percorso terapeutico permette di favorire l'identità individuale, allenare le funzioni cognitive (memoria, linguaggio, attenzione ...), incrementare le strategie di problem solving, migliorare il tono dell'umore, sollecitare l'aspetto comunicativo e il grado di socializzazione.



Informatica ... perché no.

Gabriele Peroni (Dott. Scienze e Tecniche Psicologiche)

Volontario Ali D'Aquila

Anche se non si può catalogare a pieno titolo l'informatica, ed il suo esercizio, fra le terapie non farmacologiche, sicuramente però è innegabile il suo contributo alla stimolazione cognitiva ed all'apprendimento e intrattenimento generale.

Con il mio aiuto ed il supporto tecnico di Paolo Daccò, che ringrazio per la disponibilità e pazienza, abbiamo aiutato l'ospite Sig. Ornella a prendere confidenza con il suo nuovo Personal Computer.

In verità si è trattato di ri-prendere la conoscenza e la confidenza, in quanto la Signora Ornella, per la sua precedente esperienza lavorativa, aveva già acquisito una buona competenza.

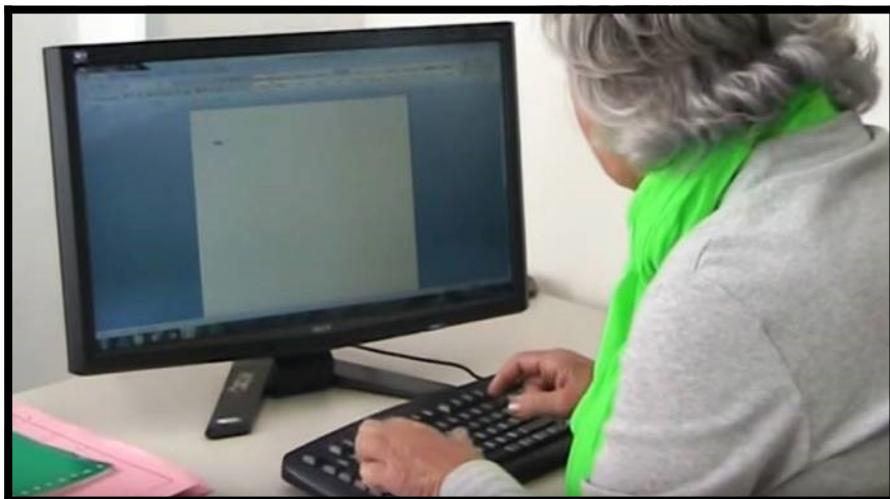
Non si è trattato quindi di prima alfabetizzazione ma, se mi passate il termine, di "reminiscenza informatica". I risultati sono stati rapidi ed ottimi.

Credo inoltre che la Sig.ra Ornella si sia divertita e che continui a farlo, esplorando il mondo della tecnologia informatica e delle sue applicazioni.

I risultati sono stati talmente positivi che gli elaborati di testo e posta elettronica del team educazione e animazione, di questa edizione, sono stati gestiti dall'ospite stesso. Questa è la dimostrazione del raggiunto obiettivo, oltre che il nostro ed il mio personale ringraziamento.

Brava Sig.ra Ornella ... Brava.

Ad majora.



ARGENTO VIVO



ARGENTO VIVO

Il racconto

A cura di Laura devecchi

Il pastore, l'uomo di molta e il gregge

C'erano una volta un pastore, un gregge e un uomo di molta.

Andavano su e giù sulla strada per curare le bestie presenti e il cane, il quale a sua volta cercava il lupo in mezzo ai boschi.

Infine il cane trova il lupo il quale si avvicina affamato e anche un po' minaccioso.

Il cane litiga con il lupo e questi ne esce vincitore.

Intanto il pastore accompagna il gregge di pecore in mezzo ai campi anche se le pecore hanno fame e brucano l'erba.

Infine il pastore con il suo gregge di pecore e l'uomo di molta tornano a casa con le pecore, si possono finalmente riposare, mangiare, bere e stare tranquilli.



La poesia

Il gatto inverno di Gianni Rodari

Ai vetri della scuola, stamattina
l'inverno strofina
la sua schiena nuvolosa
come un vecchio gatto grigio:
con la nebbia fa i giochi di prestigio,
e le case fa sparire
e ricomparire;
con le zampe di neve imbianca il suolo
e per coda ha un ghiacciuolo...
Sì, signora maestra,
mi sono un po' distratto:
ma per forza con quel gatto,
con l'inverno alla finestra
che mi ruba i pensieri
e se li porta in slitta
per allegri sentieri.
Invano io li richiamo:
si saranno impigliati
in qualche ramo spoglio;
o per dolce imbroglio, chiotti, chiotti,
fingon d'essere merli e passerotti.

La prima poesia di G. Rodari presentata ad un gruppo di residenti della RSA e di utenti del CDI è stata " Il gatto inverno".

Dopo la lettura, la parafrasi ed una breve descrizione della biografia dell'autore, c'è stato il momento del commento e, chi lo voleva, ha potuto dire la sua. C'è chi ha fatto il paragone fra gli inverni di quando era bambino e quelli attuali, molto meno rigidi e nebbiosi.

Franca ha ricordato le sue discese in slitta a Morbegno, il paese di provenienza.

Ad **Edvige** è sembrato di rivivere gli inverni di tanti anni fa: questo è il potere del ricordo

Lucia, invece, da vera maestra, ha messo in evidenza l'eccessiva semplicità della Poesia che, a detta sua è troppo "infantile e fanciullesca".

Tutti sono stati concordi nel dire che, la poesia può piacere o meno, ma Rodari aveva una gran bella fantasia!!

DISEGNANDO RAFFAELLO (Urbino 1483 – Roma 1520)

In occasione del 500esimo anno dalla scomparsa del maestro Raffaello, qui in "Fondazione" lo ricordiamo dipingendo alcune delle sue opere.

Cenni storici:

Bello, talentuoso, famoso, amato dalle donne e stimato dagli uomini. La sua storia è quella di un bambino rimasto solo ad appena 11 anni, adottato dall'arte, nell'Italia del Rinascimento. Muore a soli 37 anni. Forse è per questo che, nonostante la giovane età Raffaello è capace di scavare nelle profondità dell'animo umano, conferendo ai suoi soggetti una carica emotiva che si trasmette in modo immediato dalla tela all'osservatore.

Alcuni dei nostri lavori:



LA MUSICA CHE GIRA INTORNO...

A cura di Daniela Buttignoni

Tra le attività musicoterapiche, che posso svolgere con gli ospiti della Casa, è quella del canto, accompagnato dalla tastiera.

L'esperienza musicale diventa un'occasione, spero importante, per impegnarsi in attività nuove che coinvolgono sul piano emozionale, rievocativo e cognitivo. Cerco, girando tra i vari nuclei, di ricreare momenti di socializzazione, di creare un'atmosfera "leggera", distesa, più gioiosa nella quale l'anziano partecipa attivamente alle attività del gruppo. In questi momenti comunitari le preoccupazioni, per poco, sono sospese: attraverso il canto recuperiamo, con l'aiuto degli altri nel gruppo, la memoria sonora, il linguaggio degli affetti, delle emozioni e del narrare e del raccontarsi.

Ecco alcune considerazioni dei "coristi":

"Mi piace..., se sono persone carine ed educate è piacevole. Le canzoni poi le so tutte" (Tiziana),

"Mi piace il canto e la musica e siamo tutti bravi uguale" (Marisa),

"Mi piace che siamo tutti insieme" (Maria),

"Mi piace vederti con le mani sul piano, e poi siamo in cerchio. E' bello" (Luciano),

"Mi piace questo, siamo tutti insieme con la musica e sono bravo perché le canzoni le conosco tutte" (Lino),

"Mi piace moltissimo, perché porta allegria e qui ne abbiamo bisogno".

Io ringrazio tutti gli ospiti e spero in uno sviluppo rispettoso della nostra attività.



ALLA RICERCA DELLA BELLEZZA

A cura di daniela tedeschi

Di recente mi è capitato di rivedere il film *La grande bellezza* del regista Paolo Sorrentino. "Un po' triste" mi è stato detto.

E' vero: ha in sé la tristezza di tante vite vuote, perché intrise di superficialità e di finto divertimento; vuote perché prive di umanità vera, di sentimenti autentici, di rapporti sinceri. Ed è proprio questo il "bello" della vita e se non c'è...

Crescendo, anzi diciamo pure invecchiando, mi sto accorgendo che il succo dell'esistenza sta proprio nella semplice condivisione dei sentimenti, nel tentativo, magari goffo o mal riuscito, di darsi una mano, nel ricordarsi che la luna è sempre lì come trenta anni fa, anche se tu ti dimentichi di guardarla!

E spesso ciò che è più vero e più bello è schiacciato e sopraffatto da quello che il vecchio protagonista del film chiama "bla bla bla": "La vita nascosta sotto il bla bla bla bla bla. E' tutto sedimentato sotto il chiacchiericcio e il rumore. Il silenzio e il sentimento. L'emozione e la paura. Gli sparuti incostanti sprazzi di bellezza."

Ecco: auguriamoci di ritrovare questi sprazzi togliendo dalla nostra vita almeno un po' della polvere che ci si è posata sopra.



LA BELLEZZA DELLA PREGHIERA

Preghiera: è una realtà che tocca tutti gli uomini!

Ovviamente quelli religiosi ma anche chi la religione se l'è buttata dietro alle spalle. Anche queste persone "atee" hanno avuto momenti di riflessione su Dio, si sono interrogate su di Lui e, quindi hanno avuto momenti almeno vicini alla preghiera.

Preghiera: è rivolgersi a Dio, riconoscere la sua realtà suprema, supplicarlo nella necessità per ottenere le risposte necessarie e desiderate, digli che lo amiamo come un PADRE!

Sono molte e varie le modalità in cui si esprime la preghiera. Quella più naturale e spontanea è la preghiera personale. Sono molti i momenti e la modalità in cui la "persona religiosa" si rivolge a Dio... o ai suoi santi... o alla Vergine Santissima...

Sono balzi spirituali spontanei, frequenti, capaci di rispondere ad esigenze interiori e capaci di soddisfare tanti modi spontanei di essere oranti, che ci siamo dati, e che spesso sono diventate abitudini... positive...! soddisfacenti...! E tutto questo non è bello? E non fa bella la preghiera? E tutte le altre modalità, che con l'introduzione nella liturgia della lingua nazionale, hanno consentito la formazione di gruppi spontanei, che hanno sposato la musica popolare e dinamismi di notevole varietà.

Anche la S. Messa (prima celebrata in latino) oggi consente una partecipazione molto più attiva e con l'apporto di iniziative coinvolgenti... specialmente dei ragazzi e dei giovani.

E' questo un discorso che chiede uno spazio infinito... ci ritorneremo. Da subito può continuare una riflessione personale che fa percepire il gusto e perciò la bellezza della preghiera.

"Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi perché in esso è la mia gioia" (Sal, 118,34).

Don Carlo





Segui le nostre iniziative e le nostre pubblicazioni
anche ONLINE!

www.fondazionemadrecabrini.org

Sede legale ed operativa
Via Cogozzo n° 12
26866 Sant'Angelo Lodigiano (Lo)